

Editoriale

Inizia con questo numero la pubblicazione della rivista di estetica, politica e società “Dimensione estetica”. C’è stato un tempo, non molto lontano, nel quale affrontare problemi di estetica voleva dire occuparsi di temi e oggetti inerenti alla situazione della società e alla loro posizione sociale e politica, nonché di soggetti storicamente determinati in rapporto con tali oggetti e implicati strettamente con quei temi. La dimensione estetica, come spazio di riflessione conoscitiva e di saperi condivisi, coinvolgeva campi di ricerche teoriche e pratiche che non nascondevano di proporsi come vettori di consapevole liberazione e emancipazione di segmenti di società sempre più crescenti e protagoniste. L'Ottocento e il Novecento sono stati secoli di cruenti battaglie, non solo culturali, in nome di ideali contrapposti e per conto di fronti politici antitetici. Le domande e gli interrogativi che l'estetica ha posto in quel lungo frangente storico non si sono limitate al mero specialismo disciplinare, ma hanno investito il piano storico e lo sviluppo delle idee guardando al mondo reale nella sua totalità. Ciò che appare un limite del nostro tempo è l'oblio di questo sguardo sinottico frutto dell'accentuata partizione tecnocratica che si scinde in discipline settoriali ciascuna aventi determinati problemi e metodi – che si imparano e si praticano con un addestramento scientifico elevato a competizione professionale – partizione che rimanda alla contemporanea divisione del lavoro per competenze specifiche specchiantesi nella peculiarità dei saperi istituzionalizzati. Proprio il carattere ibrido e ambiguo della riflessione estetica, la sua permeabilità, la sua costante diffusione in ambiti

sempre più vasti e articolati possono contribuire a sollevare lo sguardo oltre questi steccati e far ricadere il pensiero su quella materialità storica da cui essa è partita fin dalla sua origine. L'estetica non va tradita rifugiandosi nello specialismo e nella settorialità. Va invece ripreso un discorso interrotto, vanno riaffermate le prese di posizione, va ripensata la posizione sociale del soggetto che riflette e agisce sul piano storico e sociale del tempo, vanno ricollocati i suoi oggetti e le sue tematiche. Si dovrà tornare a riflettere sulle forme di adattamento culturale e sullo sforzo di integrazione per smascherare quei meccanismi che isolano soggetti e oggetti nel vuoto di una storia vissuta come un destino immodificabile e falsamente naturale. L'ampiezza del campo della riflessione estetica è una grande opportunità per riattivare interrogazioni e proporre azioni ora sopite in un presente senza storia.

Il direttore